

La storia del Duomo

Nel luogo in cui sorge il duomo un tempo si trovavano l'antica cattedrale di Santa Maria Maggiore, cattedrale invernale, e la basilica di Santa Tecla, cattedrale estiva. Dopo il crollo del campanile, l'arcivescovo Antonio de' Saluzzi, sostenuto dalla popolazione, promosse la ricostruzione di una nuova e più grande cattedrale (12 maggio 1386), che sorgesse sul luogo del più antico cuore religioso della città.

La nuova chiesa, a giudicare dai resti archeologici emersi dagli scavi nella sacrestia, doveva prevedere originariamente un edificio in mattoni secondo le tecniche del gotico lombardo. Nel gennaio 1387 si gettarono le fondazioni dei piloni, opere colossali che erano state già progettate su disegno l'anno precedente. Il subentrare alla direzione dei lavori del Signore Gian Galeazzo Visconti determinò proprio in quegli anni la trasformazione del progetto originario in qualcosa di molto più ambizioso. Il materiale scelto per la nuova costruzione divenne allora il marmo di Candoglia e le forme architettoniche quelle del tardo gotico di ispirazione renano-boema. Il desiderio di Gian Galeazzo era infatti quello di dare alla città un grandioso edificio al passo con le più aggiornate tendenze europee, che simboleggiasse le ambizioni del suo Stato, che, nei suoi piani, sarebbe dovuto diventare il centro di una monarchia nazionale italiana come era successo in Francia e in Inghilterra, inserendosi così tra le grandi potenze del continente. Gian Galeazzo mise a disposizione le cave e accordò forti sovvenzioni ed esenzioni fiscali: ogni blocco destinato al Duomo era marchiato AUF (Ad usum fabricae), e per questo esente da qualsiasi tributo di passaggio. Come testimonia il ricco archivio conservatosi fino ai giorni nostri, il primo ingegnere capo fu Simone d'Orsenigo, affiancato da altri maestri lombardi, che nel 1388 iniziarono i muri perimetrali. Nel 1389-1390 il francese Nicolas de Bonaventure venne incaricato di disegnare i finestroni.

A dirigere il cantiere vennero chiamati architetti francesi e tedeschi, come Jean Mignot, Jacques Coene o Enrico di Gmünd, i quali però restavano in carica per pochissimo tempo, incontrando una scoperta ostilità da parte delle maestranze lombarde, abituate a una diversa pratica di lavoro. La fabbrica andò quindi avanti in un clima di tensione, con numerose revisioni, che nonostante tutto diedero origine a un'opera di inconfondibile originalità, sia nel panorama italiano che europeo.

Nel 1393 fu scolpito il primo capitello dei pilastri, su disegno di Giovannino de' Grassi, il quale curò un nuovo disegno per i finestroni e fu ingegnere generale fino alla morte nel 1398. Gli successe nel 1400 Filippino degli Organi, che curò la realizzazione dei finestroni absidali. Dal 1407 al 1448 egli fu responsabile capo della costruzione, che portò a termine della parte absidale e il piedicroce, chiuso provvisoriamente dalla facciata ricomposta di Santa Maria Maggiore. Nel 1418 fu consacrato l'altare maggiore da papa Martino V.

Dal 1452 al 1481 fu a capo del cantiere Giovanni Solari, che per i primi due anni fu affiancato anche dal Filarete. Seguirono Guiniforte Solari, figlio di Giovanni, e Giovanni Antonio Amadeo, che con Gian Giacomo Dolcebuono costruì il tiburio nel 1490. Alla morte dell'Amadeo (1522) i successivi maestri fecero varie proposte "gotiche", tra le quali quella di Vincenzo Seregno di affiancare la facciata da due torri (1537 circa), non realizzata.

Nel 1567 l'arcivescovo Carlo Borromeo impose una ripresa solerte dei lavori, mettendo a capo della Fabbrica Pellegrino Tibaldi, che ridisegnò il presbiterio, che venne solennemente riconsacrato nel 1577 anche se la chiesa non era ancora terminata.

Per quanto riguarda la facciata il Tibaldi disegnò un progetto nel 1580, basato su un basamento a due piani animato da colonne corinzie giganti e con un'edicola in corrispondenza della navata centrale, affiancata da obelischi. La morte di Carlo Borromeo nel 1584 significò l'allontanamento del suo protetto che lasciò la città, mentre il cantiere veniva preso in mano dal suo rivale Martino Bassi, che inviò a Gregorio XIV, papa milanese, un nuovo progetto di facciata.

Nel XVII secolo la direzione dei lavori vide la presenza dei migliori architetti cittadini, quali Lelio Buzzi, Francesco Maria Ricchino (fino al 1638), Carlo Buzzi (fino al 1658) e i Quadrio.

Tra il 1765 e il 1769 Francesco Croce completò il coronamento del tiburio e la guglia maggiore, sulla quale fu innalzata cinque anni dopo la Madunina di rame dorato, destinata a diventare il simbolo della città. Lo schema della facciata di Buzzi venne ripreso a fine secolo da Luigi Cagnola, Carlo Felice Soave e Leopoldo Pollack. Quest'ultimo diede inizio alla costruzione del balcone e della finestra centrale.

Nel 1805, su istanza diretta di Napoleone, Giuseppe Zanoia avviò i lavori per il completamento della facciata, in previsione dell'incoronazione a re d'Italia. Il progetto venne finalmente concluso nel 1813 da Carlo Armati.

Nel 1866 venne demolito il campanile che si trovava sulla navata e le campane vennero trasferite nel tiburio, tra le doppie volte. Per tutto il XIX secolo furono completate le guglie e le decorazioni architettoniche e si susseguirono i lavori di restauro, volti a sostituire i materiali danneggiati dal tempo.

Nel corso della seconda guerra mondiale la Madonnina venne coperta da stracci, onde evitare che i riflessi di luce sulla sua superficie dorata da poco rifatta potessero venire usati come punto di riferimento per i bombardieri alleati in volo sulla città, mentre le vetrate furono preventivamente rimosse e sostituite da rotoli di tela. Pur non essendo stato centrato da bombe ad elevato potenziale, anche il duomo venne danneggiato durante i bombardamenti aerei ed il suo portone centrale bronzeo mostra ancor oggi alcune "ferite" da parte di spezzoni di bombe esplose nelle vicinanze. I restauri del dopoguerra furono numerosi e frenetici.

Verso la metà del XX secolo, a causa dell'aumento del traffico (con conseguenti continue vibrazioni) ed all'abbassamento della falda freatica (che portò le colonne a sprofondare leggermente), la situazione statica del Duomo divenne critica.

Nel 1969, per evitare crolli (pezzi di marmo, anche di grosse dimensioni, si erano già staccati, piombando nelle navate), la zona circostante il Duomo venne chiusa al traffico e si ordinò il rallentamento dei treni della linea 1 della metropolitana. Il restauro statico dei piloni iniziò nel 1981 e venne concluso nel 1986 in occasione del seicentenario della costruzione. Ancora oggi la manutenzione della cattedrale è affidata alla Veneranda fabbrica del Duomo i cui interventi sono continui tanto da far nascere l'espressione milanese Longh cumè la fabbrica del Domm, per intendere qualcosa di interminabile.

Il battistero di San Giovanni alle Fonti

Il Battistero di San Giovanni alle Fonti fu uno dei primi battisteri della città di Milano. Sorgeva dove oggi si trova la facciata del Duomo di Milano, e si trovava tra la cattedrale invernale di Santa Maria Maggiore e la cattedrale estiva di Santa Tecla.

Costruito tra il 378 e il 397, era probabilmente un battistero maschile: è infatti proprio qui, si pensa, che nel 387 Ambrogio vescovo battezzò Agostino d'Ippona, recentemente convertito al cristianesimo ortodosso, insieme con il figlio Adeodato e alcuni amici.

I resti del battistero vennero scoperti nel 1889 e si trovano oggi ad un livello inferiore di 3,8 metri rispetto al pavimento del Duomo, mentre il pavimento della vasca ottagonale è ad un livello di ben 4,50 metri sotto al pavimento. Vi sono tracce di un rivestimento marmoreo, e, circa al centro della vasca, vi è un foro per l'acqua servito da un apposito condotto.

Davanti al Duomo di Milano, incisi nel pavimento esterno, si trovano ancora i confini dell'antico battistero di San Giovanni, i cui resti possono essere visitati accedendo dall'interno della cattedrale.



Il dinosauro

La facciata del Duomo di Milano riserva sempre delle sorprese: a destra del portone centrale, infatti, nella parte bassa del fregio in marmo, fa bella mostra di sé quello che sembrerebbe un cucciolo di dinosauro. Probabilmente quello raffigurato nel marmo del Duomo è il drago Tarantasio che, sempre secondo la leggenda, abitava il Lago Gerundo.



La nigula

Mosso da un congegno di funi e carrucole azionate da un duplice argano, la «nivola» fu ideata, secondo una diffusa tradizione, da Leonardo da Vinci. Ma anche se il geniale inventore toscano collaborò effettivamente al cantiere della Fabbrica del Duomo sul finire del XV secolo, sembra assai più probabile che tale congegno sia stato ideato dagli architetti di fiducia di san Carlo Borromeo.

Nella sua forma attuale la «nivola», così come l'artistica croce che accoglie la teca del Santo Chiodo, risale all'epoca del cardinal Federico Borromeo: rivestita di tela e ornata di pitture che raffigurano angeli e cherubini, fu dipinta dal Landriani nel 1612, e da allora fu più volte restaurata. Lungo tre metri e largo poco meno, il bizzarro «ascensore» pesa circa otto quintali. Eppure allo stupito fedele par sempre di vedere innalzarsi una tenue voluta d'incenso.



Il meridiano

In prossimità dell'ingresso del Duomo si trova una **meridiana**. Venne qui costruita, nel 1786, per consentire l'accesso ai cittadini "con la massima facilità" avendo cura che "non fossero turbate le cerimonie sacre": così si legge nella relazione dell'astronomo braidense Angelo De Cesaris che, con il collega Guido Francesco Reggio, realizzò – da maggio a ottobre del 1786 - la meridiana del Duomo.

La costruzione della meridiana fu voluta dalle autorità austriache e disposta con l'ordinanza del Regio Imperiale Supremo Consiglio del Governo del 12 maggio del 1786, allo scopo facilitare la riforma del tempo voluta da Maria Teresa, riforma che stabilì per tutta la Lombardia il passaggio dalle "ore Italiane" (per le quali l'inizio del giorno - la mezzanotte attuale - partiva dal tramonto) alle ore Europee (o francesi, per cui il nuovo giorno partiva dalla mezzanotte).

Dal 1° dicembre del 1786, da quando cioè entrò in vigore tale riforma, il giorno doveva considerarsi diviso in due parti di 12 ore ciascuna: il mezzogiorno corrispondeva al passaggio del sole sul meridiano locale e il nuovo giorno partiva dalla mezzanotte. Questo è il sistema attualmente in uso.

Serviva dunque uno strumento di misura del tempo che indicasse con precisione il passaggio del sole al meridiano ovvero il mezzogiorno locale (il momento in cui è trascorso tanto tempo dal sorgere del sole quanto ne manca al suo tramonto) per "esattamente regolare l'orario col punto del mezzogiorno fisico e con la maggior precisione". Il Duomo, considerato dalle autorità austriache alla stregua di un qualsiasi edificio pubblico, offriva tutte le caratteristiche tecniche - oscurità, larghezza e facilità d'accesso ai cittadini – necessarie allo scopo.

Nel maggio del 1786 iniziarono, dunque, i lavori di costruzione della meridiana, lavori che terminarono nell'ottobre dello stesso anno.

La meridiana, così come la possiamo osservare oggi dopo successivi interventi di restauro, è costituita da una linea d'ottone incastonata nel pavimento e rappresenta la proiezione sul piano del meridiano del luogo. Lungo la linea corrono due lastre di marmo sulle quali sono indicati, a opportuna distanza, i segni zodiacali e le relative date d'ingresso del Sole. Collegata ad un foro gnomonico posto sulla parete Sud a circa 24 metri di altezza, permette di determinare il mezzogiorno locale, mediante la proiezione del disco solare sulla linea posta sul pavimento. L'immagine solare è visibile per breve tempo prima e dopo aver attraversato la linea. Questa meridiana è, quindi, a "camera oscura": è infatti la luce del sole proiettata nell'oscurità della cattedrale a consentire la lettura del tempo.



La statua del duce

Una piccola scultura che rappresenta Benito Mussolini è visibile sulla parete vicino alla scala che porta in cima al Duomo. Venne posta in questo luogo, durante il ventennio fascista, su precisa disposizione del duce che voleva che il suo volto fosse ricordato anche sull'edificio più importante della città.



La Statua della Libertà

Anche Milano ha la sua Lady Liberty, il suo nome è "La Legge Nuova" ed è opera di Camillo Pacetti, venne realizzata nel 1810 e fa bella mostra di sé sulla facciata del Duomo di Milano. Secondo gli esperti, proprio a questa statua si è ispirato Frederic Auguste Bartholdi, per realizzare, 70 anni dopo, la Statua della Libertà di New York.

Come potete vedere la somiglianza con la Statua della Libertà è veramente impressionante: certamente la nostra è molto più aggraziata, ma anche lei regge nella mano destra alzata una torcia e ha il capo cinto da una sorta di corona.

Quando vi troverete davanti al Duomo alzate gli occhi alla prima balconata e la potrete vedere, non senza una certa emozione!



La cripta

Nel retrocoro, davanti alle sacrestie meridionali, si aprono le scale che scendono alla cripta. Al termine delle scale, oltre l'ingresso al Tesoro, si passa a un vestibolo rifatto da Pietro Pestagalli nel 1820, che da accesso allo *Scuolo di san Carlo*, ed alla cripta, un ambiente circolare disegnato dal Pellegrini con un peribolo attorno all'altare. Il piccolo ambiente veniva utilizzato durante il periodo invernale dai canonici, al posto del soprastante coro, per la temperatura più mite. La cappella circolare è occupata al centro dall'altare, circondato da otto colonne in marmo rosso che sorreggono la volta interamente coperta da una fittissima e raffinata decorazione a stucco e affresco. Addossati alle pareti sono gli stalli lignei del coro, di semplice fattura. Una serie di finestre ovali si affaccia sul deambulatorio soprastante. Proprio nella cripta sono conservate le reliquie di San Carlo Borromeo.



Lo "Scurolo di San Carlo"

Il Santo Chiodo

Narra una leggenda che S. Ambrogio, di ritorno da un viaggio a Roma, mentre assisteva ai vani tentativi del fabbro di raddrizzare un chiodo, capì dalle scintille prodotte dal ferro arroventato che si trattava di uno dei chiodi della Croce, scoperti da S. Elena nel 327. Lo acquistò dall'artigiano per due soldi e il Santo Chiodo finì in Santa Tecla, la grandiosa basilica demolita verso la metà del '400 per fare uno spazio davanti al Duomo. Qui la reliquia fu trasferita da San

Carlo il quale, per timore che venisse trafugata, la sistemò nella volta soprastante l'altare maggiore, al centro di una monumentale croce, a 40 metri dal sulo. Ogni sabato più vicino al 14 Settembre, anniversario della "Esaltazione della Croce", il Santo Chiodo viene calato grazie alla Nivola e sospeso sopra l'altare per due giorni.



Le porte del Duomo

La facciata del Duomo è coronata dai cinque capolavori bronzei, interamente decorati a bassorilievi, delle sue porte. Le originali in legno sono state sostituite solo in un secondo momento con quelle che si vedono oggi. Le cinque porte sono:

La Porta dell'Editto di Costantino

Sulla facciata, partendo dal basamento esterno di sinistra i rilievi ritraggono:

- Morte di Assalonne
- Sansone toglie le porte di Gaza Sansone
- sbrana il leone
- Sacrificio di Caino
- Sacrificio di Abele

Il timpano del portale sinistro è decorato dai rilievi di Ester ad Assuero su disegno di Giovanni Battista Crespi detto il Cerano, mentre la Porta dell'Editto di Costantino risale al 1948 ed è opera di Arrigo Minerbi. La porta è composta da dodici formelle rettangolari, oltre al fastigio superiore in mezzo al quale campeggia la figura di Costantino I. In basso sono ritratti i sei vescovi di Milano precedenti l'editto di Costantino, fra i quali si riconoscono Sant'Anatalone e San Calimero. Salendo, si vedono torture e persecuzioni subite dai martiri cristiani prima dell'editto. Al centro sono quindi le tavole dell'editto, promulgato a Milano nel 313 d.C., e al di sopra la liberazione dei cristiani e la loro esultanza. In cima, l'apoteosi di Costantino.

La Porta di Sant'Ambrogio

Il secondo basamento ha rilievi di:

- Sacrificio di Noè
- David con la testa di Golia
- Torre di Babele^[1]

Il fregio al di sopra del portale mostra Sisara e Giaele, sempre disegnato dal Cerano e la porta in bronzo con rilievi sulla Vita di Sant'Ambrogio è di Giannino Castiglioni (1950).

La Porta di Maria

Il terzo basamento ha raffigurati:

- Serpente di bronzo
- Letto di Salomone
- Figure simboliche

Il portale centrale ha le paraste riccamente decorate da motivi con fiori, frutta e animali, e un timpano con la Creazione di Eva, su disegno del Cerano. La porta bronzea è di Ludovico Pogliaghi e presenta Storie della vita di Maria tra rilievi floreali^[1]. Fu la prima ad essere realizzata, e fu inaugurata nel 1906. Essa era stata eseguita come parte del progetto di rifacimento della facciata progettato da Brentano. Quando il progetto fu abbandonato, fu adattata all'antico portale seicentesco con l'aggiunta del fastigio superiore, traforato, con l'incoronazione di Maria fra cori angelici. La porta rappresenta, sul battente di destra, gli episodi dolorosi, con al centro la Pietà, mentre a sinistra gli episodi gaudiosi, con al centro l'Assunzione. L'episodio dell'annunciazione riporta ancora i segni di danni bellici provocati nel 1943 da un bombardamento aereo sulla città.

La Porta della battaglia di Legnano

Nel quarto basamento il fregio marmoreo a coronamento del portale ritrae Giuditta taglia la testa a Oloferne, disegnato dal Cerano, mentre il portale bronzeo del 1950 fu iniziato da Franco Lombardi e terminato da Virginio Pessina, con pannelli raffiguranti la Storia di Milano dalla distruzione del Barbarossa alla vittoria di Legnano.

Il rilievi del quinto basamento ritraggono:

- Torre davidica
- Mosè fa scaturire le acque
- Sogno di Giacobbe

La Porta della Storia del Duomo

Il fregio del portale mostra Salomone e la regina di Saba di Gaspare Vismara, su disegno del Cerano. La porta bronzea con Episodi della storia del Duomo è di Luciano Minguzzi (1965). Il sesto basamento, esterno a destra, ha rilievi di

- Roveto ardente
- Cacciata dal Paradiso terrestre
- Grappolo della Terra Promessa

Mosè salvato dalle acque
Raffaele e Tobio.^[1]

Più in alto spiccano particolarmente le grandi statue relative all'Antico Testamento di Luigi Acquisti.

Barriera alle tentazioni

Si deve a Carlo Borromeo l'invenzione del Confessionale: serviva a non far entrare il sacerdote in contatto diretto con le peccatrici (più ancora che con i peccatori).

Omaggio a Primo Carnera

E' sempre il Duomo a regalarci, in un suo dettaglio, una decorazione molto particolare e sicuramente dal forte impatto visivo. Si tratta di quattro coppie di pugili in bassorilievo che rappresentano un vero e proprio omaggio a Primo Carnera, il primo italiano a conquistare nel 1933 il titolo mondiale dei pesi massimi.



I segreti del Duomo – San Bartolomeo

Uno dei più preziosi pezzi artistici nel Duomo di Milano, è la scultura di San Bartolomeo, realizzata dallo scultore Marco D'Agrate intorno al 1562 e collocato nel transetto destro del Duomo.

San Bartolomeo fu condannato a una delle più crudeli e disumane esecuzioni, il martirio siriano, procedura che prevedeva che il soggetto fosse scorticato vivo e successivamente decapitato.

La statua raffigura Bartolomeo scorticato con la Bibbia in mano. Il capolavoro è caratterizzato da eccezionale precisione anatomica e raffigura il corpo privo della pelle, pelle che è invece appoggiata come una stola sulle spalle del santo.



La Madonna delle Rose e la Madonna dell’Aiuto

Vicino alla sagrestia settentrionale, c'è un quadro che raffigura la Vergine, detto della Madonna delle Rose. Nel dipinto non c'è l'ombra di un fiore, ma il suo nome è legato a una leggenda. Nel 1409 Milano era assediata dagli eredi di Bernabò, ostili all'allora signore di Milano Giovanni Maria Visconti. La città, non avendo più armi per difendersi, decide di saccheggiare il cantiere del Duomo. Una donna molto devota aveva paura delle conseguenze divine e così ogni giorno si recava davanti all'antico quadro e portava un mazzo di rose. Un giorno trovò il mazzo di qualche giorno prima appassito e si mise a piangere pregando per la salvezza del figlio ferito in battaglia. Le rose rifiorirono e il figlio guarì: di qui il nome del quadro.



All'angolo tra il transetto e l'abside invece si trova il quadro della Madonna dell’Aiuto (o Madonna del Latte), in passato conosciuto anche col nome “Madonna dei sciori” (Madonna dei Ricchi, in contrapposizione del quadro della Madonna delle Rose che a sua volta veniva chiamato “Madonna dei poveritt”). Il quadro, molto usurato, ritrae una Madonna che allatta.

Attualmente la Madonna delle Rose è poco conosciuta, al contrario della Madonna dell’Aiuto che invece è molto venerata, anche per il fatto che una copia della stessa è stata posizionata accanto alla croce di San Carlo Borromeo, sulla parete della navata sinistra.



Il Certificato di Nascita del Duomo

Nella prima campata destra della cattedrale si trova una piccola lapide seicentesca nella quale è inciso l'anno di costruzione del Duomo, che è il 1386



Il sagrato del Duomo e l'imbutata

Rimanendo sempre nel centro cittadino - per la precisione **dinanzi al sagrato del Duomo**- molta curiosità desta l'apparizione della sagoma di una giovane donna vestita di un abito scuro e con gli occhi di un bianco spettrale: secondo i racconti riportati da alcuni novelli sposi, la figura inquietante apparirebbe **nelle fotografie di rito** che seguono la cerimonia nuziale, senza che i due malcapitati e nessuno dei loro parenti o amici ne avessero avvertito la presenza.

Secondo gli studiosi del fenomeno, il fantasma sarebbe quello di **Carlina** di Schignano (un paese nei pressi di Como). Carlina, dopo essersi sposata col suo Renzino, parte con lui per Milano in viaggio di nozze. Decidono di salire sul Duomo, dove le gargolle, le facce mostruose e inquietanti delle statue, si stagliano all'improvviso fra le nebbie d'ottobre. Quel che Carlina non ha detto a Renzo però è che prima di sposarsi l'ha tradito, rimanendo incinta. L'inquietudine saliva con lei e il peso del peccato la schiacciava a terra. Improvvisamente Carlina lasciò la mano del marito e si mise a correre urlando fra le statue e la nebbia. Poi si gettò di sotto. Il corpo fu cercato in lungo e in largo, ma invano. Oggi si dice che nelle foto dei novelli sposi che escono dal Duomo talvolta compaia una sagoma di donna, vestita di nero e con gli occhi bianchi... una manifestazione, però, che non desta preoccupazione tra gli sposi, poiché tradizione vuole che la rivelazione della sua figura sia **benaugurante** per il matrimonio appena celebrato.

